

UNIONE

Si votava sulla sospensione dei lavori e sull'opportunità di dividere in due un articolo Mancavano Zavoli e Bordon

D'Ambrosio: «Non si capisce se il decreto riguardi tutti gli europei o solo i rom o i romeni Sarebbe una manifestazione di distinzione razziale»

Sicurezza, il governo va sotto sulle procedure

Scivolone su due voti non di merito. Finocchiaro: la maggioranza politica c'è, niente fiducia

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

MENTRE ANCORA si contavano le scosse di assestamento delle dichiarazioni di Fausto Bertinotti (e i muri di Palazzo Madama, sono i più sensibili ai movimenti tellurici), il passaggio del decreto sull'allontanamento dal territorio nazionale dei cittadini comunitari

che siano di pregiudizio alla sicurezza pubblica è tornato ieri in aula, forte di un compromesso tra maggioranza e governo, ma ancora ritenuto da molti non soddisfacente.

Gerardo D'Ambrosio, esponente dell'Ulivo, lo dichiara apertamente: «Non si capisce bene se esso riguardi tutti gli europei o solamente i rom o i romeni, il che sarebbe ancora più grave perché sarebbe una manifestazione abbastanza evidente, addirittura, di selezione e di distinzione razziale». Chiede che il decreto sia rimandato in commissione Giustizia, da cui è passato solo per un parere, per essere meglio tarato.

Il clima è quello che è. I piccoli fibrillano. I numeri in bilico. La maggioranza deve fare a meno dei senatori Stefano Zuccherini e Luigi Pallaro. Tra i senatori a vita è presente la sola Rita Levi Montalcini (nel pomeriggio arriverà anche Scalfaro). La matematica della mattina dice: maggioranza 157, opposizione 156. Una distrazione e si va sotto.

La destra rinfocola su un emendamento presentato dal governo, il 1305. Quello che recita «il questore può disporre il trattenimento in strutture già destinate per legge alla permanenza temporanea». Continuano a chiedere, Nitto Palma e Mantovano in primis, quali siano mai queste «strutture destinate per legge alla permanenza temporanea». Vogliono che il governo scriva «Cpt» (circostanza che avrebbe provocato un'alzata di scudi da parte del Prc).

La seduta è sospesa una prima volta per consentire un approfondimento nel merito. Alla ripresa dei lavori il presidente della Commissione Affari Costituzionali Enzo Bianco richiede un'ulteriore sospensione per studiare meglio il provvedimento. La destra si oppone. Si va alla conta mentre Wilner Bordon è a scrivere un articolo fuori dall'aula e Sergio Zavoli alla toilette. Risultato: 155 a 156. La maggioranza va sotto. È una que-

Trentacinque giorni dopo

◆ *Tanto rumor per nulla È passato poco più di un mese dalla morte di Giovanna Reggiani. Ricordate? La commozione, l'indignazione, il sindaco Veltroni che si precipita da Prodi, l'irritazione del governo rumeno, il consiglio dei ministri convocato ad horas per varare il decreto legge sul «pacchetto sicurezza»... Neanche trentacinque giorni dopo, un ministro dello stesso governo che decretò d'urgenza dice al Senato che dovrebbe trasformarlo in legge: meglio lasciarlo decadere, quel decreto, meglio pensarci bene. Tanto rumor per nulla.*

stione procedurale, roba di poco conto, il risultato è solo che si continua a discutere il decreto in aula, ma è uno scivolone che presto diventa, senza averne i connotati, la prima notizia dei siti d'informazione. Poco dopo in aula si affronta una seconda battaglia procedurale sulla possibilità di votare un emendamento presenta-

to da Nitto Palma per parti separate. Nulla che cambi faccia al decreto. L'Unione va ancora sotto, anche se il senatore Boccia denuncia la presenza di «pianisti» sui banchi dell'opposizione. A ranghi serrati si arriva all'una con poco pathos. Votazioni a rilente, schermaglie procedurali. Niente di più, ci si aggiorna alle

16,30. La maggioranza serra i ranghi durante la pausa in una riunione a cui partecipano anche i ministri Amato, Mastella e Chiti. Qualcuno, fuori dalla sala, fa balenare l'idea che si possa far ricorso alla fiducia. È Anna Finocchiaro a smentire l'ipotesi poco dopo. La maggioranza politica c'è, i numeri sono quelli che sono, sareb-

be assurdo solo pensare a una cosa del genere. Nel pomeriggio va in scena un'inutile contestazione della Lega. I senatori del Carroccio, in polemica con una decisione del presidente Marini, iniziano a parlare singolarmente «in dissenso» rispetto al proprio gruppo, e poi votano tutti assieme (senza manifestare con l'atto il

proprio dissenso dal gruppo). È una tecnica che il regolamento non dovrebbe permettere. Ma si è creato un precedente, e si perdono due ore su quest'altra questione procedurale. Qualche senatore della maggioranza fa trasparire la propria irritazione nei confronti del Presidente. Ma ieri andava così. Ha vinto la procedura.



Foto di Peri - Percossi / Ansa

FLUSSI

La registrazione on line funziona Richiesti 109.333 moduli

ROMA La registrazione online funziona. Il via della nuova procedura telematica per le domande d'assunzione di lavoratori extracomunitari non stagionali. «In particolare, nei primi quattro giorni (dall'1 al 5 dicembre) - si spiega in una nota - sono stati richiesti 109.333 moduli di cui 33.797 da associazioni e 75.536 da privati. Nello stesso periodo, gli utenti registrati per ottenere una password e un nome utente sono stati 110.374, di cui 8.046 associazioni e 102.328 privati cittadini». Sul solo sito www.interno.it, sempre nei primi 4 giorni (dall'1 al 5 dicembre) 748.291 sono state le pagine scaricate e 278.399 i visitatori. Mentre nel solo primo giorno d'apertura della procedura si sono contate 235.981 pagine scaricate con 79.707 visitatori unici. Il periodo giornaliero di maggior accesso è risultato quello tra le ore 10 e le ore 18.

La pagina più visitata del sito www.interno.it è «come fare per nella sezione immigrazione, che ha registrato fino ad ora 58.139 accessi. In merito alla nazionalità dei lavoratori richiesti, 14.000 riguardano il Marocco; 9.200 l'Ucraina; 8.100 la Moldavia; 7.000 la Cina popolare; 6.200 le Filippine. I lavoratori domestici sono la categoria di lavoro più richiesta con 65.000 moduli scaricati, 21.000 sono per i lavori subordinati, mentre 700 sono per la conversione del permesso di soggiorno. Le province che hanno fatto registrare maggiori richieste sono: Milano (13.000), Roma (6.700), Brescia (6.200) e Bergamo (3.200).

«La sinistra e l'arcobaleno», il nome della Cosa rossa

C'è il simbolo, ma è considerato solo un segno grafico. Vigilia di Stati generali all'insegna della discordia

di **Andrea Carugati** / Roma



Cuore del conflitto il referendum che Prc propone ai suoi: restare o no nel governo Prodi?

ERA IL 1991, nasceva il Pds e Cuore titolava: «Un grande partito, basta che non si parli di politica». Dicembre 2007, nasce la «Sinistra e l'arcobaleno», e quel titolo sarebbe perfetto. Già, perché a due giorni dagli Stati generali della ex Cosa Rossa, che da ieri ha il suo nome e anche il suo «segno grafico» (parlare di «simbolo» è prematuro), l'unica cosa certa è che la Grande assemblea ci sarà sabato e domenica, e che il processo costituente partirà. Hanno dato il via libera al nome ieri i quattro segretari di Prc, Pdc, Verdi e Sinistra democratica, in un vertice mattutino a Montecitorio. In cui si è discusso, eccome, del-

l'intervista di Bertinotti. Mussi e Diliberto hanno ribadito senza sfumature l'intenzione di dar vita a una forza che non abbia come obiettivo l'opposizione. Giordano ha invece tirato dritto sulla linea del presidente della Camera. Ma si è deciso di passare oltre le divisioni. Diliberto la spiega così: «Abbiamo evitato le polemiche e gli argomenti che ci dividono». E Mussi: «La sinistra unita non sarà una caserma, i passi da compiere devono essere sempre più condivisi». Uno degli argomenti caldi è il simbolo. Che è stato retrocesso a «segno grafico», proprio perché ancora non è chiaro quale uso ne verrà fatto. Lo stesso «segno», nel corso della giornata, è passato da una forma circolare a una quadrata, proprio per perdere la connotazione di simbolo pronto per le schede elettorali. Così come, sempre in giornata, i grafici hanno provveduto a ingrandire la scritta

in verde «l'arcobaleno», che rischiava di finire troppo schiacciata dalla rossa «sinistra» e ai Verdi la cosa non andava giù. E così, mentre sulle liste unitarie per le amministrative di primavera ancora non c'è accordo, anche il simbolo soffre. Per Rifondazione (e Mussi), laddove ci saranno liste unitarie, sulle schede ci dovrà essere l'arcobaleno. Non così per il Pdc, che teme una sua scarsa riconoscibilità e preme ancora per inserire all'interno del logo anche i simboletti dei quattro partiti. E in fondo preferirebbe correre ognuno per sé, almeno per ora. Altro nodo della discordia è il referendum che il Prc intende proporre al popolo della sinistra al termine della verifica di gennaio, per decidere se restare o meno nell'esecutivo. Ieri Giordano ha ribadito: «Rifondazione la farà e la proporrà alle altre forze». Ma il Pdc rimanda la proposta al mittente:

niente referendum nella nostra base sul governo Prodi. Discussioni accese anche sull'ordine dei lavori della convention dell'8 e 9 dicembre. A chi tocca aprire? E a chi chiudere? Alla fine si è deciso che i segretari parleranno domenica mattina. Nell'ordine: Pecoraro, Diliberto, Mussi e Giordano. Bertinotti ci sarà ma non prenderà la parola, si è limitato a mandare i suoi «auguri». In pista anche l'ipotesi di una chiusura affidata a Pietro Ingrao, che per ora non trova conferma, anche se la presenza dello storico leader comunista è assicurata. Per l'apertura sono stati scelti due artisti: il comico Andrea Rivera e l'attore Peppe Barra. Intanto in Rifondazione e anche nel Pdc si levano voci contrarie all'addio alla falce e martello. La minoranza di «Sinistra critica», guidata da Salvatore Cannavò, è già pronta a fare le valigie, lancia la

sua costituente anticapitalista proprio per sabato (tra gli ospiti Cremaschi e Casarini) e assicura che, dove potrà, utilizzerà falce e martello alle prossime elezioni. Il gruppo dell'Ernesto, con Claudio Grassi, assicura: «L'arcobaleno tornerà nel cassetto dei quattro segretari. È improponibile unire due partiti diversi come noi e i Verdi». Marco Rizzo del Pdc: «I comunisti sono la maggioranza, è sbagliato cancellare i simboli del lavoro. Lotterò per cambiare questa scelta». La legge elettorale, infine. Tutti assicurano che al vertice di ieri la questione non è stata affrontata. E che non sarà un tema di discussione neppure nel fine settimana. Certo è che, allo stato attuale, solo Rifondazione spinge decisa per il sistema tedesco. Dunque la vigilia è nervosa. Si punta, tutti uniti, sui cavalli di battaglia della verifica. «Salari, precarietà, ricerca», elenca Mussi. La Sinistra parte da qui.

In edicola in allegato con l'Unità la sesta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO
BERLUSCOMICHE

Bananas 2 la vendetta: le nuove avventure del Cavalier Bellachiomia dal kapò al kappabò



Vaura 07

Con la prefazione di Antonio Padellaro

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato **15 dicembre** la prossima uscita:
LUCKY LUCIANO

l'Unità